

# Amato respinge l'assalto dei club "Basta deroghe"

## CALCIO CHOC GOVERNO CONTRO SOCIETÀ

Porte chiuse negli impianti fuori norma  
 "Sbagliati a permettere le eccezioni"

FRANCESCO GRIGNETTI  
 ROMA

«No, a questo prezzo lo spettacolo non può continuare». È un Giuliano Amato secco, pallido, ancora scosso dalla partecipazione ai funerali dell'ispettore Filippo Raciti, che parla al Parlamento. Il suo intervento si trasforma in un'intemperata contro chi mira soltanto al business, aggira le leggi, e intanto lascia dilagare la violenza. «Credo che l'immagine di quell'ispettore, di sua moglie, di sua figlia, e di quegli altri agenti, dovrebbero essere un monito sufficiente». Lo spettacolo insomma non può continuare a questo prezzo. Altro che Matarrese e il suo «the show must go on». La linea resta quella delineata a caldo: stadi chiusi al pubblico finché non saranno a norma e per il momento niente partite in notturna. «Meglio stadi vuoti che insicuri». È quanto ripeterà poi a porte chiuse ai presidenti delle squadre di calcio che sono andati in delegazione al ministero per cercare di ammorbidi-

re il governo. «Ma io - gli ha risposto il ministro - da qui non mi muovo. Non posso vedere di nuovo fatti simili a quelli di Catania».

Amato dunque è deciso ad andare avanti: «In quelli non adeguati se si vuole giocare, si gioca a porte chiuse». Aveva promesso che avrebbe resistito alle pressioni: «Ci saranno grandi interessi economici nel calcio - diceva al Senato - entrate fiscali dipenderanno

dallo svolgimento delle partite, colossali partite di diritti televisivi sono in ballo quando si parla del calcio, ma manteniamo le proporzioni: non si può morire per questo, quand'anche si tratti dello sport più gigantesco e più lucrativo al mondo». E allora si va dritti. Il decreto che oggi uscirà da palazzo Chigi sarà un ritocco ai decreti Pisanu nel senso di ancor maggiore durezza sugli ultrà, anche minorenni (Divieto di accesso alle manifestazioni sportive preventivo innalzato a sette anni ed esteso a coloro che sono sospettati di aver preso parte a episodi di

violenza durante le partite); arresto in flagranza differita da 36 a 48 ore; giudizio per direttissima anche per chi viene trovato in possesso di razzi o bengala; pene innalzate da 5 a 15 anni (anziché da 3 a 15) per chi commette violenza e resistenza a pubblico ufficiale con armi, ma anche con il «lancio di corpi contundenti e artifici pirotecnici». Eliminando poi le trasferte organizzate dei tifosi ospiti, con contorno di pullman, parcheggi protetti, e vie di entrata separate, si ottiene un indiretto alleggerimento nelle prescrizioni per gli stadi: molti potrebbero rientrare nelle norme. Un'impostazione severa che è piaciuta alla destra. Amato ha incassato

l'appoggio di Alfredo Mantovano e di Beppe Pisanu che nella scorsa legislatura reggevano il ministero dell'Interno.

Amato ha dovuto assistere all'attacco dei presidenti di club che hanno presentato un calcio prossimo allo sfascio. E di nuovo Antonio Matarrese ha chiesto deroghe, deroghe e ancora deroghe. Ma la decisione del governo non è cambiata. Il

ministro dell'Interno non è più disposto a fare sconti. Aveva già fatto autocritica al mattino: «Anch'io ho sbagliato a firmare in dicembre il provvedimento che autorizzava i prefetti a concedere le deroghe agli stadi non a norma con la legge Pisanu».

È nelle pieghe di quelle deroghe, infatti, che si sono infilati i club. Ma questi ultimi, agli occhi di Amato non sono più interlocutori affidabili. Hanno eluso i decreti Pisanu con trucchi meschini: dove si stabiliva che certe norme valessero per stadi da diecimila posti, certi club hanno certificato una «capienza da 9.999 spettatori». E quindi, «non posso contare su queste società "rebus sic stantibus" per avere l'ottemperanza, avendo già esse deciso l'inottemperanza mascherata». Meglio anche spostare le decisioni a Roma, all'Osservatorio sull'ordine pubblico. «Devo sottrarre i poliziotti dai rischi che corrono per una partita di calcio, ma devo anche sottrarre i prefetti dal rischio di adottare decisioni non opportune». Un modo elegante per dire che a livello locale le pressioni dei club non sono state arginate.

### Quanto costa ogni giornata di stop

**15 milioni di euro**   
 È la perdita del sistema calcio

**3,1 milioni di euro**   
 Le minori entrate del Fisco per le scommesse sportive fatte ogni domenica

**9 milioni di euro**   
 I mancati incassi delle agenzie di scommesse per le puntate sui campionati di A e B

**5,5 milioni di euro**   
 La cifra raccolta ogni fine settimana da Totocalcio e Totogol

**«Gli interessi economici non possono superare quelli della sicurezza»  
 Basta con le notturne**

**6,3 milioni di euro**   
 I minori incassi ai botteghini degli stadi per ogni giornata non giocata



«Messina-Catania sarà sicura anche con la gente sugli spalti»

Santi Giuffrè  
 QUESTORE DI MESSINA